

Parla Antonia Liskova, protagonista su RaiUno

IO TREMAVO PENSANDO A MIA FIGLIA

«Nella fiction mi “strappano” i bambini e non me li fanno più vedere: è una storia vera e così, girando, mi venivano i brividi»

di **Andrea Face**

Roma, maggio

Io credo che sia difficile capire il vero amore materno se non si è mamma. Si possono capire i bambini, si possono educare, però fino a quando non tieni tra le braccia un tuo figlio, non lo puoi capire. È per questo che la fiction mi ha coinvolto molto».

Chi parla è Antonia Liskova e la fiction è *I figli strappati*, una storia realmente accaduta, tratta dal libro dallo stesso titolo scritto dalla tedesca Fey von Hassel, che ha raccontato in prima persona la sua vita drammatica durante il periodo della Seconda guerra mondiale. La Liskova, che abbiamo recentemente visto in *Sospetti 3* e *L'uomo sballato*, interpreta la parte della protagonista. Daniele Pecci, stella di *Orgoglio*, è suo marito, mentre la regia è di Massimo Spano.

Ma sentiamo Antonia Liskova: «Fey von Hassel, alla quale

ho dato il mio volto, è la figlia dell'ambasciatore tedesco a Roma, e che sarà uno dei partecipanti al fallito attentato a Hitler nel 1944, compiuto da alcune autorità tedesche mentre la Germania stava perdendo la guerra».

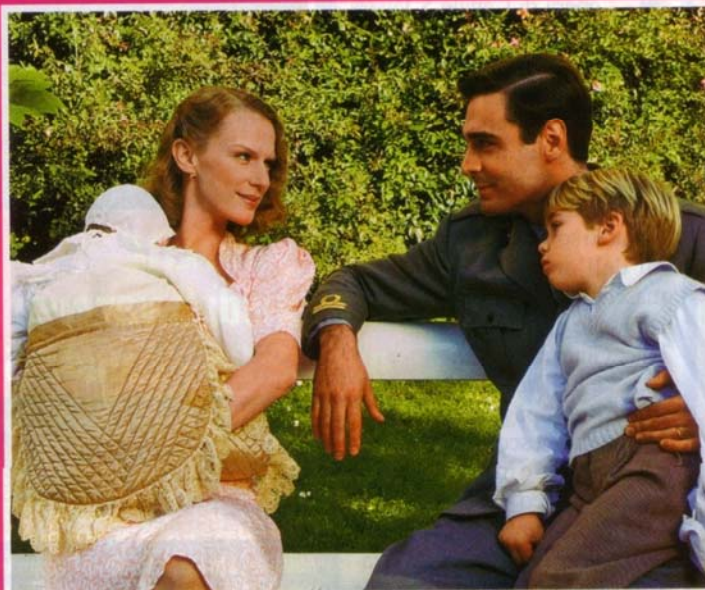
racconta. «Il padre fu fucilato e lei messa in

prigione. È un film che ho sentito tantissimo, anche perché l'ho girato in un periodo particolare della mia vita: io da un anno sono diventata mamma».

Perché un tale coinvolgimento?

«Perché la tragedia più grande di questa donna è l'allontanamento dai figli, dei quali non le fanno conoscere neanche la sorte. Lei viene portata in diversi campi di concentramento, ma finché dura la guerra non riavrà mai i suoi bambini. Quindi questa tragedia la vive in maniera viscerale, e pure io l'ho sentita molto, anche perché non riesco

continua a pag. 31



Roma. In alto Antonia Liskova, 29 anni, con i piccoli Andrea Boschetti, a sinistra, e Alessandro Procesi, che nella fiction sono i figli, avuti dal marito Detalmo, interpretato da Daniele Pecci, 35, con loro nella foto al centro. Qui sopra, una drammatica scena in cui l'attrice è ripresa nel campo di concentramento.

de "I figli strappati"

La trama

Fey von Hassel (Antonia Liskova), figlia dell'ambasciatore tedesco a Roma negli Anni '30, è moglie dell'italiano Detalmo Pirzio Biroli (Daniele Pecci). C'è la guerra. Ma la vita di Fey, di Detalmo e dei loro due bambini, di 3 e un anno, sembra destinata a svolgersi nel mondo privilegiato dei diplomatici. All'improvviso suo padre (Michael Mendl), accusato di essere uno dei responsabili della congiura contro Hitler, compiuta nel 1944 da au-



Antonia Liskova con il piccolo Alessandro Procesi, suo secondo figlio nella fiction di RaiUno.

torità tedesche quando per la Germania si avvicina la sconfitta, viene giustiziato. Fey e i suoi figli vengono presi in consegna dai nazisti e imprigionati a Innsbruck. Fey cerca di mettersi in contatto inutilmente con il marito. Le vengono strappati i due bambini. Da questo momento è sola e il suo unico pensiero è quello di ritrovare i bambini. La via Crucis è lunga e tocca vari campi di concentramento. Il freddo, la fame, le malattie stanno per portare Fey alla morte. Ma riesce a sopravvivere, e a guerra finita, riunita a Detalmo, Fey intraprende la parte più difficile del suo cammino, alla ricerca dei figli in un'Europa devastata dai combattimenti. Dopo diverse delusioni, una segnalazione la conduce a un orfanotrofio in Austria.

«Daniele Pecci? È molto timido, ma anche un uomo dolcissimo»

Roma. Daniele Pecci e Antonia Liskova in una tenera posa: è una scena tratta dai primi minuti della fiction "I figli strappati", quando i due coniugi non sono ancora stati travolti dalla vendetta dei nazisti perché il padre di lei, ambasciatore a Roma, ha preso parte al fallito attentato a Hitler nel 1944. Dopo questo episodio, l'ambasciatore sarà ucciso, lei sarà portata in diversi campi di concentramento e le saranno tolti i figli.

continua da pag. 28

a capire come si faccia a prendersela con i bambini, a strapparli ai genitori. Io guardo mia figlia, che non sa nemmeno come si dice ancora mamma, e tremo al pensiero che tanti bambini come lei hanno subito questi drammi».

Quali sono state le scene più difficili da girare? I campi di concentramento?

«No, la scena più difficile è stata proprio quella in cui le portano via i bambini in prigione. Quando la staccano dai suoi figli. Sì, ho sofferto molto a fare questa scena. Ma in verità ho sofferto a fare tutto il film. Perché rapportavo tutto a mia figlia, che poi era lì con me, perché me la sono portata ovunque abbiamo girato. È stata veramente una cosa faticosa».



«Con Pecci abbiamo condiviso la storia di anni devastanti»

Come si è trovata a lavorare con Daniele Pecci che, dicono, abbia un carattere un po' ombroso?

«Daniele non è ombroso; semmai è molto timido, e la sua timidezza fa sì che a volte si tenga un po' in disparte. Ma quando hai instaurato un rapporto, è una persona magnifica, un uomo dolcissimo e un compagno di lavoro molto piacevole».

Ha conosciuto la protagonista reale, la scrittrice?

«No, abbiamo parlato tante volte al telefono, però non ho mai avuto l'occasione di andarla a trovare; purtroppo le è morto il marito poco fa. Spero di incontrarla tra breve, vorrei guardarla negli occhi, è sicuramente una donna eccezionale che ha vissuto veramente la storia, mentre io l'ho soltanto interpretata».

A proposito di interpretare, come mai lei, diplomata in chimica farmaceutica, ha deciso di fare l'attrice?

«Io sono caduta in questo mondo veramente inciampando,

oltre ogni aspettativa, oltre ogni sogno mai sognato, perché vengo da un Paese, la Slovacchia, in cui la realtà non era facile. Quindi i nostri sogni erano più realistici, erano quelli di potere avere un lavoro. Non mi sarei mai aspettata di diventare attrice».

Invece come ha cominciato?

«Ero venuta in Italia in vacanza, a 19 anni. Era la prima volta che uscivo dal mio paese, un paesino di millecinquecento anime. Quindi per me vedere Roma ed innamorarmene è stato inevitabile. E ho deciso di fare qualunque sacrificio per potere vivere qui. Ho fatto tanti lavori: anche la cameriera in un ristorante, dove sono rimasta per tre anni. Poi gli amici mi hanno convinta a fare la modella, sono andata a Milano. Alcune mie foto sono capitate tra le mani del regista Massimo Spano, che è anche il regista de *I figli strappati*, e lui mi ha voluta per un film con Alessandro Gassman e Giuliana De Sio. Si chiamava *Game Over*, e avevo anche un ruolo importante. Naturalmente non dormivo la notte, perché non sapevo niente della recitazione. Per fortuna è andata bene».

«Sognavo di sposare un uomo ricco. Questo forse è sempre stato il mio sogno, perché non credevo mai di potercela fare da sola, di potermi mai mantenere con le mie forze, e di potere aiutare magari la mia famiglia. Invece ci sono riuscita. E quello che mi rende più felice è proprio essere riuscita ad aiutare mia mamma, mio papà, mia sorella, che adesso è venuta a vivere in Italia. Anche quando facevo la cameriera, magari erano quelle venticinque, trentamila lire, ma sono riuscita sempre a mandargliele. Per me era davvero una gioia».

Che lavoro sognava, invece, da ragazzina?

«Sognavo di sposare un uomo ricco. Questo forse è sempre stato il mio sogno, perché non credevo mai di potercela fare da sola, di potermi mai mantenere con le mie forze, e di potere aiutare magari la mia famiglia. Invece ci sono riuscita. E quello che mi rende più felice è proprio essere riuscita ad aiutare mia mamma, mio papà, mia sorella, che adesso è venuta a vivere in Italia. Anche quando facevo la cameriera, magari erano quelle venticinque, trentamila lire, ma sono riuscita sempre a mandargliele. Per me era davvero una gioia».

Andrea Face